

In un gustoso libro di Giorgio Manganelli, *Marco Polo: il mercante che inventò un mondo*, appena pubblicato da Nino Aragno, a cura di Graziella Pulce, con mio grande diletto ho trovato una delle più belle interviste impossibili che l'autore di *Letteratura come menzogna* genialmente costruì per la radio, era il 1974. In quella intervista è il mercante veneziano a parlare di sé e di quanto vide e ascoltò nei ventiquattro anni in cui, con il padre Niccolò e lo zio Matteo, vagò lontano dalla "sua" Venezia, penetrando nel cuore del Catai (la Cina).

Dobbiamo a Marco Polo *Il Milione*, resoconto di un viaggio tra i più straordinari che si possano leggere, portato a termine tra il 1271 e il 1295. È un libro, questo, che pochi leggono, ma che fa parte del nostro immaginario di occidentali,



Così Marco Polo ideò il nostro immaginario

della nostra cultura, del nostro sapere. Ecco perché quel titolo di Manganelli: *Il mercante che inventò un mondo*. Ne ho già scritto qualche tempo fa in questa rubrica, ma credo sia utile riparlare, con questo nuovo libro tra le mani. Sappiamo che *Il Milione* fu dettato in carcere, a Genova, da Marco Polo a Rustichello da Pisa, il quale trascrisse il racconto in francese; ma non

tutti sanno che il testo originale andò perduto. Tuttavia, *Il Milione* sopravvive e continua a stimolare il nostro bisogno di stupore, Manganelli uno dei più brillanti divulgatori. E così, eccolo parlarci, Marco Polo, grazie a lui.

Letterariamente affascinante quanto il Veneziano dice di Rustichello: «Io gli riempi quel carcere deserto, desolato e tetro di immagini gloriose e mirabili; lui diceva: 'Io non sono più in carcere, sono in una reggia, questi non sono muri screpolati, sono arazzi, questa non è broda, è vivanda da re, questa non è umida ombra, è luce sfolgorante di pennoni...' Era felice e ubbidiente, come un fanciullo; io dettavo e lui scriveva...». Leggendo Manganelli si apprende che a Bangkok vi è una stravagante statua dedicata a Marco Polo.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

